

SABATO
6
NOVEMBRE
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA

Apriamo ovunque le contraddizioni. Portiamo ovunque la ricchezza del nostro secondo Congresso Nazionale

Cronaca dell'ultima giornata del Congresso

Il nuovo Comitato Nazionale di Lotta Continua

Il 2° Congresso Nazionale di Lotta Continua si è formalmente concluso a tarda notte di giovedì a Rimini con l'elezione di un Comitato Nazionale provvisorio che dovrà dirigere il partito, secondo le indicazioni del Congresso, per la prossima fase di battaglia politica. Il Comitato Nazionale è una struttura aperta al contributo e all'intervento diretto delle compagne, dei compagni operai, dei disoccupati, dei giovani, e delle altre forze che si organizzano nel partito.

La votazione per il Comitato Nazionale è avvenuta dopo un'ampia discussione sul ruolo degli organismi dirigenti e dopo la decisione delle compagne di non prendere parte a questa struttura dirigente, ma di riservarsi una decisione in un prossimo convegno.

Le compagne hanno deciso di votare secondo queste modalità: votando direttamente i candidati, oppure cancellando i candidati, e con la cancellatura dimostrare la loro opposizione ai delegati. Nella tabella, che riportiamo sotto, del Comitato Nazionale sono segnate le cancellature che i membri del nuovo Comitato Nazionale hanno avuto dalle compagne.

E' stato deciso di far votare tutte le compagne sia delegate che invitate, e la stessa decisione è stata presa per i compagni maschi con l'unica condizione di limitare però il voto a quelli che avevano partecipato a tutti e cinque i giorni del congresso.

Il numero dei votanti è stato di 678 compagni, un numero purtroppo ben inferiore a quello dei partecipanti; buona parte dei compagni, anche a causa dello sciopero dei treni, aveva dovuto lasciare il Congresso prima di votare. Questi sono i membri del nuovo Comitato Nazionale.

I votanti sono stati 678. Questa è la composizione del nuovo Comitato Nazionale: Adriano Sofri (633); Mimmo Pinto (613); Andrea Angioni operaio edile di Cagliari (546); Lisa Foia (519); Cesare Moreno (512); Guido Viale (498); Donato, contadino di Ortona (468); Paolo, operaio di Pescara (460); Giovanni Guarino (della lotteria di Taranto (427); Pino Corra, operaio della Telenorma di Milano (418); Franco Bolis (410); Marco Boato (400); Salvatore Antonuzzo, operaio dell'Alfa Romeo di Arese (390); Alex Langer (379); Michele Colafato (377); Enzo Piperno (376); Clemente Mamenti (372); Franco Travaglini, della commissione nazionale Forze Armate (364); Renato Novelli (361); Ubaldo, operaio della Romeo Rega di Roma (349); Giacomo Flocch, vigile urbano di Portocannone (Campobasso) (348); Enzino di Calogero (340); Enrico Deaglio (333); Mimmo, operaio della Vanossi di Milano (328); Paolo Brogi (326); Paolo Cesari (detto Gufo) (323); Salvatore Gigante (detto Mustaki) operaio di Taranto (317); Modesto Perini, operaio di Trento (307); Mauro Bacchini del Cosc di Milano (302); Franco Platania (291); Peppino Ortoleva, della Commissione Internazionale (290); Pio Baldelli (284); Tonino Civitelli del Comitato disoccupati organizzati di Milano (280); Tonino, ferrovieri di Roma (278); Fabio Salvioni (277); Marco Viscintini, ferrovieri di Milano (274); Antonio, operaio della Stefana di Termoli (Molise) (257); Licio Rossi della Fiat Rivalta (252); Mauro Rostagno (249); Salvo

torino dell'Alfa di Arese (253); Paolaccio della Fargas di Milano (247); Roberto Morini (244); Salvatore Fusco, dell'italsider di Napoli (237); Silvio Malacarne, compagno omosessuale (236); Lilliu, dell'Alfa di Arese (235); Roberto Delera (235); Franco Lorenzoni (233); Vittorino Piu della SIR di Porto Torres (232); Flavio della FIAT SPA Stura di Torino (225); Checco Zotti (222); Paolo Liguria, detto Stracci (223); Marco Cugusi, disoccupato di Nuoro (217); Claudio Brunaccioli, della commissione centrale finanziamento (215); Aldo Cottanaro (214); Massimo Manisco (212); Mario Galli (209); Antonio De Angelis, operaio tessile di Prato (204); Gerardo Orsi, della commissione operaia (203); Angelo Giannantuono, della Breda di Milano (202); Furio Di Paola (199); Ivo, ferrovieri di Foligno (195).

Lista delle cancellature fatte dalle compagne

Andrea Angioni (2); Salvatore Antonuzzo (38); Pio Baldelli (56); Marco Boato (32); Lanfranco Bolis (11); Paolo Brogi (38); Claudio Brunaccioli (19); Mauro Bacchini (14); Marco Cugusi (7); Michele Colafato (62); Paolo Cesari (10); Aldo Cottanaro (12); Antonio De Angelis (7); Donato (1); Enrico Deaglio (39); Roberto Delera (31); Furio Di Paola (27); Enzino di Calogero (20); Lisa Foia (37); Flavio, della SpA Stura (73); Salvatore Fusco (71); Giovanni Guarino (2); Mario Galli (67); Alex Langer (Continua a pag. 2)

Questo giornale

Il giornale esce oggi a sole due pagine, e ciò è dovuto sia alla situazione finanziaria, sia anche alle difficoltà, per i compagni che vi lavorano, di rimettersi dalla stanchezza di cinque intense (e ricche) giornate congressuali. E' stato deciso di dedicare queste due facciate, per intero, al Congresso Nazionale di Lotta Continua, in modo da fornire a tutti i compagni alcuni primi elementi di informazione e di documentazione sul dibattito. Naturalmente, daremo inizio al più presto alla pubblicazione sistematica dei materiali congressuali. Crediamo però che sia anche giusto che tutti i compagni che hanno partecipato al Congresso e ne hanno vissuto la complessità e ricchezza diano il massimo di contributo al ripensamento di queste giornate e all'allargamento della loro esperienza a tutti coloro che non l'hanno vissuta. Ci auguriamo che, in questo senso, non solo lettere, ma anche verbali di attivi, discussioni tra gruppi di compagni, assemblee, ecc..., arrivino con la massima sollecitudine. «Il congresso continua», e il giornale deve esserne l'espressione. Da domani, il giornale ricomincerà ad uscire a sei pagine. Che possa continuare a farlo regolarmente, dipenderà soprattutto dalla capacità dei compagni di rafforzare nella prossima fase il loro impegno nella sottoscrizione. I compagni della redazione si augurano inoltre che, in questo «congresso che continua», il dibattito, e soprattutto la critica, nei confronti del giornale, abbiano il massimo rilievo.

(Continua a pag. 2)



Una straordinaria esperienza politica e umana

Un intervento del compagno Alex Langer

E' finito un congresso molto difficile e molto entusiasmante. Tutte le compagne ed i compagni partecipanti lo hanno vissuto come una esperienza molto intensa, decisiva per la loro vita personale e per quella di Lotta Continua. Ne siamo usciti con la certezza che Lotta Continua è più viva che mai, e molto fiduciosi nella capacità della lotta di classe e dei movimenti di massa di trasformare e rivoluzionare anche strutture e uomini — che pur essendo «rivoluzionari» per definizione — possono però trovarsi dalla parte del vecchio e della resistenza alla rivoluzione.

E' difficile parlare di questa esperienza e del significato che ha per il movimento di classe e per i rivoluzionari, ora che ne siamo appena usciti e sotto l'impressione di un processo di discussione e di lotta politica nel quale si sono intrecciati con una forza senza precedenti «il personale ed il politico», la coscienza e la crescita individuale e collettiva. Una «sintesi» non è possibile: bisognerà che ne parliamo in molti, ognuno con la sua unicità, e con la propria misura del ridere, del piangere, del capire.

In questo congresso si sono esplicite e scontrate fra loro molte e diverse ragioni per fare la rivoluzione e costruire il comunismo: quella degli operai e quella delle donne,

quella dei «ribelli» giovani ed antifascisti, quella dei disoccupati, e tante altre ancora. Ognuna di queste spinte, si è presentata con la sua forza e la sua pretesa di esclusività, con la radicalità di chi vuole cambiare le cose perché non ne può più perché ha assaggiato la forza collettiva per rivoluzionare, e perché vuole che il cambiamento sia davvero profondo, senza aggiustamenti di «compatibilità».

Le compagne ed i compagni che in Lotta Continua hanno trovato in tutti questi anni il loro riferimento politico, hanno una volta in più sperimentato cos'è l'autonomia che nasce dalla lotta. Erano gli operai a gridare, alcuni anni fa, «vogliamo tutto». Ora anche le donne «vogliono tutto», ed anche i disoccupati ed i senza-casa, ed i giovani. E presto saranno anche gli handicappati, i bambini, i vecchi. Quando così profonde spinte di autonomia e di rivoluzione si sprigionano, non ha senso pretendere di tagliarne le punte per rendere più praticabile una qualche mediazione o coesistenza: anche da questo punto di vista ogni compatibilità salta, e non è possibile oggi assentare un equilibrio tra centralità delle donne e degli operai e tante altre centralità ancora.

A noi basta, per intanto, aver capito che il comunismo non può essere «censurato» e reso più digeribile.

In questo congresso non hanno parlato molto i dirigenti storici di Lotta Continua: gli è stato tolto lo spazio dalla viva forza di compagne e compagni che hanno portato avanti non le possibilità di fare la rivoluzione che emergono dalla «fase» o dai «rapporti di forza internazionali o interni», ma il bisogno di comunismo che viene dall'essere sfruttati in fabbrica, dall'essere oppressa ed espropriata come donna, dall'essere espropriati dai padroni persino del diritto di vendere le proprie braccia come disoccupato e così via.

Hanno parlato per la prima volta anche compagne e compagni omosessuali; non c'è volontà di rivoluzione che in questo congresso non si sia voluta esprimere e confrontare con la lotta e l'autonomia operaia. Chi finora ha diretto Lotta Continua, si è dovuto lasciare dirigere da nuovi contenuti cresciuti nella (Continua a pag. 2)

Falsità, sensazionalismo, stupore e ottusità nei commenti della stampa al nostro congresso

I commenti della «grande stampa» borghese al secondo Congresso nazionale di Lotta Continua sono caratterizzati non solo, come è ovvio, dalla tendenziosità, dalle falsificazioni sistematiche, ma anche — e forse è altrettanto ovvio — dalla totale incapacità dei cronisti di rendersi conto di quel che realmente gli succedeva attorno. Forse (e sia detto senza alcuna volontà di trarre bilanci trionfalisticci e soprattutto prematuri) da questa prima fase di un lungo «congresso che continua» mai come in questa occasione si è dimostrata l'impossibilità di ridurre le asprezze ma anche la ricchezza del dibattito tra i rivoluzionari, la complessità delle contraddizioni che emergono dentro un'organizzazione rivoluzionaria che ridepisce se stessa, agli schemi miserabili della «lotta per il potere». Fin dai primi giorni del Congresso, gli articoli della *Stampa*, del *Corriere*, ecc., esprimono le loro speranze: che questo congresso segnasse la fine di Lotta Continua, la fine di un'esperienza rivoluzionaria, la fine dell'«utopia». Speranze che, a cominciare dai titoli, sono state ripetute ostinatamente per tutti questi giorni: «il Congresso di Lotta Continua sanciona la divisione del gruppo» (*Paese Sera*); «Lotta Continua spacciata in due» (*Corriere della Sera*); ecc. Al di là del sensazionalismo sprecato a pie' di mani, sempre nei titoli, in particolare rispetto alla battaglia delle compagnie («Le femministe insorgono», ecc.), il tentativo di trovare conferma, nell'andamento del Congresso, alla speranza che da esso Lotta Continua uscisse fortemente indebolita, se non dissolta, è stato costante. Dalla ridicola «lotta per la segreteria tra femministe e disoccupati», mentre operai e intellettuali sembrano più affiatati, di cui cianciava mercoledì la *Stampa*, alla pazzesca «proposta di creare in Lotta Continua una forte polizia interna» che appare nel sommario del *Corriere della Sera* di giovedì; e così via, e ci vorrebbero pagine se ci dovesse prendere la briga di respingere una per una tutte le falsità che questi giornali sono riusciti ad accumulare in poche colonne di piombo. Falsità non solo e non tanto sui fatti materiali, e anche quelle non sono poche; soprattutto falsificazioni del significato del dibattito, nel senso da un lato di mettere al centro, come ha fatto soprattutto il *Corriere*, una presunta lotta per il potere, dall'altro di fare della contraddizione tra le compagnie e i compagni che è stata di questo Congresso, una sorta di vicenda sentimentale dolorosa e melodrammatica: «perché tanta amarezza, perché tanta frustrazione? La colpa è delle compagnie femministe.

Eccole là, camminano lontano dagli uomini che sono spesso i loro uomini (!). Ma cosa vogliono? Erano venute a Rimini per assistere e hanno spacciato il partito», ecc. (*Corriere della Sera* di venerdì). La *Repubblica*, sensazionalista e al solito di dubbio gusto nei titoli («Femministe e operai contro Sofri» e simili) è invece forse, tra i giornali borghesi, il più cauto e soprattutto il più attento a quello che è veramente successo: «A giudicare questo congresso con il metro tradizionale bisognerebbe certamente dire che è stato un gran fiasco... per un altro verso, invece, questo è stato il congresso più originale, più vivace e di maggior successo che si sia mai fatto».

Sull'«Unità» l'informazione è stata limitata a una cinquantina di righe al giorno, nelle quali si riportavano episodi e fatterelli. Nell'articolo di martedì 2 si diceva che «La prima impressione che si ricava dagli interventi ascoltati fin qui è quella di una diffusa incertezza. Più che di vere e proprie divisioni, pare si possa parlare di una notevole confusione di analisi e di obiettivi che, per il mo-

mento, non si vede come possa essere ricomposta a livello unitario. Negli interventi, la classe operaia è indifferentemente all'attacco e sulla difensiva; tra i lavoratori c'è ora una grande volontà di lotta, ora una diffusa sfiducia, ora perfino rassegnazione. C'è addirittura chi ha visto una ribellione di massa alla linea del sindacato e del PCI, con non si sa bene quante migliaia di tessere stracciate. Sull'«Unità» di venerdì, si legge questo titolo: «Caotica chiusura del congresso; Lotta Continua si divide in gruppetti»; nell'articolo di Dario Venegoni si dice che l'esponente di Avanguardia Operaia, intervenuto al congresso ha affermato che nell'unificazione tra la sua organizzazione e il PdUP «in effetti sono presenti rischi di verticismo e di burocratismo; dipenderà molto da Lotta Continua e dalla sua iniziativa se questi pericoli verranno evitati e se l'unificazione PdUP-AO sarà il primo passo verso l'unificazione di tutta la cosiddetta sinistra rivoluzionaria». Nonostante la buona dose di opportunismo profusa dal rappresentante di AO; numerosi fischi hanno accolto il suo discorso.

Per quanto riguarda le decisioni organizzative del congresso, a tarda ora regna ancora la massima incertezza. Quello che appare certo è che verranno istituzionalizzate le componenti dell'organizzazione: le donne, gli operai in particolare avranno d'ora in poi amplissimi margini di autonomia e di autodeterminazione. «Il Manifesto» ha dato largo spazio al nostro congresso con dei lunghi articoli di Rina Gagliardi. La giornalista non ha brillato per eleganza, specie in alcuni passaggi (ha avuto anche la raffinatezza di definire due volte «manganellatore» un nostro compagno) e ha dato una descrizione spesso «pittoresca» del congresso, dei suoi protagonisti, delle sue vicende. Il titolo di venerdì è il seguente: «Il non-congresso» di LC si conclude fra pianti, tensioni, defezioni. Sofri propone più che un partito, un mouvement all'americana». La giornalista tra l'altro scrive: «Adriano Sofri ha fatto un intervento intessuto di autobiografia. Ho considerato LC come mio patrimonio personale, ha detto, e mi gloriavo non tanto del mio "potere" quanto della mia autonomia. Rispetto al nuovo che fa irruzione in questo congresso nei vecchi ci comportiamo come i revisionisti fecero di fronte al '68. E questo, in qualche misura, è un nuovo '68. Dopo più di una strizzatina d'occhio alla componente dell'autonomia operaia, il segretario uscente ha enunciato quel che pensa debba diventare Lotta Continua (più che altro una fotografia della realtà uscita dal congresso): una sorta di mouvement americano in cui coinvivono diverse istanze in particolare gli operai, le femministe, i "vecchi politici" e il nuovo governo che vuol diventare dirigente».

Ida Faré sulle colonne del *Quotidiano dei Lavoratori* scrive (giovedì 4): «Sono ancora le donne le protagoniste del congresso di LC. Ma, indubbiamente, la loro contestazione radicale ha contagiato un po' tutti in questa assemblea, rendendo la vita, disomogenea ricca e indubbiamente molto lontana da qualsiasi idea di congresso organizzato. Al primo sguardo si ha la sensazio-

ne che la scelta fondamentale di LC sia quella del ritorno alle origini, allo spontaneismo, al primitivismo. Ma questa sensazione può peccare di schematicismo, poiché lascia da parte ciò che è altrettanto evidente e che consiste nel travaglio e nella partecipazione reale di ogni delegato, di ogni componente del partito e nella reale trasformazione che sembra investire la politica di LC».

E venerdì nell'articolo sull'ultima giornata del congresso, scrive (il titolo è: «Dalle parole dei compagni di LC emerge il gran bisogno di partito»): «La scelta della dirigenza di mettersi da parte, di spogliarsi della delega di elaboratrice di linea, di lasciare sbocciare mille fiori della lotta, dell'autonomia e della contestazione è indubbiamente coraggiosa. Ma a fronte della ampiezza delle lacrime che si sono aperte, rischia anche di essere una scelta di latitanza nella misura in cui questa dirigenza ha deciso anche di non portare dentro questa tendenza che ha lasciato scatenare né un'autocritica né un contributo in avanti».

hanno dimostrato di avere molte cose da insegnare.

La serata di mercoledì si era aperta con la decisione di abolire la tradizionale commissione elettorale (quella cioè che ha il compito di proporre i candidati alle elezioni degli organismi dirigenti), con una assemblea plenaria sulle strutture del partito, sui suoi organi di direzione politica, sui nomi dei compagni e delle compagnie che devono o no farne parte.

Ancora una volta sono state le compagnie ad aprire il dibattito: una vecchia concezione del partito, superata dalla realtà dei movimenti autonomi di massa, è stata nei fatti sconfitta in questo congresso, a partire da una definizione della forza e del suo esercizio come patrimonio di un corpo separato, a cui tende a sostituirsi la pratica della forza collettiva per l'affermazione dei propri contenuti generali. Su questo e su altri problemi sono intervenute Franca, Daniela e Anna, mettendo in discussione fra l'altro senza reticenze l'atteggiamento e lo stile di lavoro del compagno Pietro Stefanini di Torino e di tutti quei compagni che come lui «hanno lavorato consapevolmente alla costruzione del muro-contro-muro nel rapporto fra le compagnie e il resto dell'organizzazione, in particolare gli operai». «Pietro non nasce dal nulla — ha detto Daniela — ma è espressione della linea politica di Lotta Continua e soprattutto del modo in cui si fa il dirigente dentro Lotta Continua».

«Non siamo tutti femministi» ha detto poi il compagno Andrea, operaio edile di Cagliari, sottolineando come, volenti o nolenti, le contraddizioni aperte in questo dibattito congressuale non solo non si devono ma non si possono chiudere. «Il problema», ha proseguito Andrea, non è quello di sancire statutariamente che nel C.N. devono esserci il 51 per cento di operai o di donne, ma quello di capire come e dove si formano i dirigenti di massa, come e dove si formano i dirigenti di partito».

La debolezza dell'iniziativa dei giovani nel portare i contenuti della propria battaglia dentro il partito è stata sottolineata da un compagno di Milano, che non ha rivendicato posti di potere negli organismi dirigenti per i giovani proletari, ribadendo l'importanza di conquistare la propria forza anche dentro il partito a partire dalla forza dei movimenti di massa.

Questo processo di «costruzione della linea politica dal basso» è stato ribadito anche nell'intervento di Giovanni, operaio della ICROT di Taranto: «Se un pianoforte ha le corde spezzate, va cambiato il pianoforte, non il pianista», e perché questo si faccia davvero «la centralità di Mirafiori dovrà confrontarsi con quella di Taranto e del Molise, dei giovani, delle donne».

E la compagna Donatella di Catanzaro: «Dopo il mio intervento in assemblea è cresciuto notevolmente il mio "indice di gradimento" fra i compagni, che non si decidono a capire che le cose che veniamo qui a dire noi compagnie non sono espressione delle nostre singole capacità di "dirigenti", ma della nostra intelligenza collettiva, all'interno della quale sol-

"Un congresso che solo Lotta Continua poteva fare"

(Segue da pag. 1)

lotta di classe; sta qui il centro del nostro «centralismo democratico». Nessuno deve meravigliarsi che il nostro congresso abbia avuto a tratti l'andamento di un grande processo di autocoscienza di massa: è così quando la parola va ai diretti protagonisti del movimento reale che abolisce lo stato di cose presenti. E ne resta abolita anche la «genialità» di chi — individualmente — aveva finora saputo «sintetizzare» spinte così forti e contraddittorie: una mediazione «geniale» troppo spesso aveva impedito che si esprimessero fino in fondo, che sprigionassero tutto quello che si portavano dentro.

Ne è andata di mezzo la «politica» in questo congresso, come scrivono molti giornali e forse pensa qualche compagno? Se la politica è la corsa al riaggiustamento «realistico» che nella crisi tutte le forze politiche — da quelle borghesi a quelle revisioniste di ogni genere — stanno compiendo, assumendosi la loro parte nel responsabilizzare «la gente» della salvezza del sistema, di politica non si è parlato. Se politica è rimettere al centro la ricerca di tutte le ragioni e della massima unità di chi è sfruttato, oppresso, alienato, espropriato, e decide di lottare

per non esserlo più, allora questo congresso ha dato una buona base per sviluppare anche una linea politica su questa fase, sul PCI, sul sindacato, sull'organizzazione di massa e tutto il resto. In questo congresso si trattava di riscoprire il comunismo, e questo è avvenuto.

Il congresso di Rimini è stato sicuramente «vinto» dalle compagnie. Sarebbe gravissimo, però, ritenere che lo abbiano «perso» i compagni operai, o i compagni che lottano in prima fila contro i fascisti e la polizia, o altri ancora: ciò che è andato in crisi non è certamente né la centralità operaia né l'antifascismo combattente, ma una linea ed un modo di fare politica che avevano smarrito molte volte il rapporto con nuovi movimenti di massa tanto da arrivare ad astrattezza e povertà.

Dopo il congresso niente deve poter andare avanti come prima: ha vinto — non senza duri scontri — la volontà di aprirsi fino in fondo e senza riserve a tutto il nuovo della lotta di classe e nei movimenti di massa per la liberazione delle donne e degli uomini e per abolire la società divisa in classi. Non c'è, a questo punto, «riassetto» o «ristrutturazione» che tenga, per Lotta Continua: si tratta di

Alexander Langer

Cronaca del congresso

tanto va vista anche la nostra crescita individuale».

A questo punto l'assemblea sugli organismi dirigenti è stata sospesa per permettere agli operai di riunirsi autonomamente sia sulla questione degli organismi dirigenti che su quella di una chiarificazione del rapporto fra i compagni operai di Torino, gli organismi dirigenti e gli altri settori dell'organizzazione, a partire dal ruolo della classe operaia della Fiat in questa fase dello scontro di classe.

Le conclusioni di questa riunione, che si è protratta fino alle 7 del mattino, sono state poi riportate in assemblea da Antonio della Donegani di Novara e da Flavio della SPA Stura di Torino, che sono intervenuti dopo i saluti portati dal compagno Abu Yussef dell'ufficio politico del Fronte Popolare di Liberazione della Palestina (continuamente interrotto da lunghi applausi, da slogan internazionalisti da parte di tutta l'assemblea) e del compagno Pezzi dell'ufficio politico di Avanguardia Operaia.

«Sono in gioco contemporaneamente il futuro politico di Lotta Continua e il nostro futuro umano — ha detto Antonio — e tentare di chiudere le contraddizioni che si sono manifestate apertamente in questo congresso, come si farebbe uscendo da Lotta Continua, vorrebbe dire negare la loro natura materiale all'interno delle masse. E' qui, fra le masse, che bisogna affrontarle. Su questo tutti i compagni operai si sono dichiarati d'accordo ed hanno capito che per dare battaglia sui contenuti politici bisogna fare come hanno fatto qui le compagnie: costruire il nostro «quartier generale».

«Siamo stati accusati di non mirarci sui contenuti politici imposti dalle compagnie — ha detto poi Flavio —, ma anche gli operai di Mirafiori hanno portato molti argomenti al congresso provinciale di Torino, e nessuno gli ha risposto.

Viceversa ho l'impressione che le donne stiano delegando a noi operai l'elaborazione e il dibattito sulla linea politica, dalla questione della forza a quella del partito, dal sindacato agli organismi di massa».

A questo punto le compagnie si sono nuovamente riunite in un'aula. Al loro rientro sono salite in massa sul palco. Questa scelta era necessaria per permettere, come è stato spiegato, di intervenire ad una serie di compagnie; il fatto di essere tutte insieme e tutte vicine dava la forza di superare la violenza che tutte le compagnie si facevano per poter parlare. Si sono succedute 5 compagnie (Mariella di Padova, Chiara di Taranto, una operaia di piccola fabbrica di Forlì, del Comitato Nazionale, Gilda di Palermo, Daria di Torino) e nessuno gli ha risposto.

Poi, dopo l'intervento di Ubaldo della Romeo Rega di Roma, ha preso la parola il compagno Giorgio Pietrostefani, chiamato in causa dalle compagnie di Torino: «C'è in atto una instrumentalizzazione su Mirafiori, in parte riuscita. In questo Congresso c'è uno sciopero lungo contro la linea politica. Ci sono 2 centralità, contrapposte e non mediabili: io sono con quella operaia. Non condivido l'intervento di Erri, anche se ieri ero dalla sua parte».

Ha ribadito che Mirafiori continua ad essere il centro della classe operaia, e che in ogni caso avrebbe seguito gli operai di Mirafiori, pur ritenendo sbagliata un'eventuale scelta di uscire da Lotta Continua. Alla contestazione di una compagnia di Torino sui suoi «ripetuti tentativi di dividere le compagnie» di creare un muro contro muro, ha risposto che la sua sincerità non può essere messa in discussione e che intendeva intervenire solo su ciò che riteneva importante. Sono poi intervenuti brevemente Vincenzo operaio di Empoli e Angelo della Breda e Rosaria dell'Italtrafo di Napoli che ha detto: «Pietrostefani fa un'autocritica solo formale».

Il compagno Adriano Sofri è intervenuto partendo dalle sue aspettative sul Congresso, sul significato di questo che doveva essere il suo ultimo intervento come segretario generale di Lotta Continua. L'organizzazione si presenta, ha detto, come una piramide: ci sono i militanti, uomini e donne, ci sono i dirigenti e al vertice il segretario generale, che diventa un'astrazione priva di una sua identità come essere sociale. A ciò, oltre che alla sua personale formazione, è riconducibile uno stile di lavoro individuale, anche nel progetto di modifica di LC e di se stessi, una caratteristica peculiare della «concezione patrimoniale del partito». Il ruolo della dirigenza di LC, ha detto, è stato analogo in questa fase a quello del revisionismo nei confronti nel '68 degli studenti e del '69 degli operai. Di fronte alla secca critica di una compagnia, che lo ha messo di fronte alle responsabilità della dirigenza nazionale nell'impostamento, politico ed umano, di tanti compagni operai, il congresso Sofri ha chiarito come in quest'ultima fase sia mutata, insieme con tanti altri compagni, anche la sua propria visione del mondo. «Un tempo amava molto la frase né piangere né ridere, ma capire; ora è il tempo di piangere, di ridere, di capire».

Il compagno Viale ha poi precisato che il Comitato Nazionale deve candarsi a dirigere e a centralizzare la elaborazione della linea politica nel prossimo periodo, ricordando anche lui di analogie con il '69 nel rapporto tra strutture e movimento.

La presidenza ha chiesto che il numero dei compagni chiamati al C. Nazionale fosse di 60, che dovrebbero garantire il coordinamento e il proseguimento del congresso nelle sedi. Inoltre la maggioranza dei delegati si sono dichiarati favorevoli a che tutti i partecipanti, delegati e osservatori, partecipassero alle votazioni. Sul cui andamento vi riferiamo a parte.

(a cura di Roberto Morini, Sandro e Mauro della diffusione, Elsa e Pepino della Commissione Internazionale).

Comitato Nazionale

ger (18); Licio Rossi, di Rivalta (9); Franco Lorenzoni (61); Straccio (24); Massimo Manisco (44); Mustaki (11); Cesare Moreno (27); Clemente Manenti (9); Roberto Morini (23); Peppino Ortolova (51); Mimmo Pinto (7); Modesto Perini (25); Pino della Telenorma (31); Enza Piperno (8); Paolaccio della Fargas (49); Franco Platania (26); Vittorino Piu (6); Mauro Rostagno (65); Salvatorino, dell'Alfa (19); Adriano Sofri (4); Fabio Selvioni (32); Tonino Civitelli (8); Tonino, ferrovieri di Roma (4); Franco Travagliani (42); Ubaldo della Magliana (23); Marco Visentini (15); Guido Viale (9); Checco Zotti (29); Antonio della Steffanfa (2); Renato Novelli (10).

PER L'UNA TANTUM

Pubblichiamo una prima serie di indirizzi a cui rivolgersi per avere l'assistenza legale a tutti coloro che non hanno pagato l'Una Tantum all'ACI:

Torino: Corso S. Maurizio 26; Tel. 011-835695.

Cuneo: Radio Cuneo Democratica, Tel. 0171-63003.

Milano: Centro Organizzazione Senza Casa. Tel. 02-800685.

Bologna: Collettivo Politico Studesco Università, Piazza Verdi 3. Tel. 051-374225.

Firenze: Comitato di Lotta contro la Carovita. Via Monteverdi 71. Tel. 214090.

Como: Radio Como FM-103.

San Benedetto del Tronto. Radio 102. Via Rossini 14. Tel. 0735-5905.

Ricordiamo che non si possono scrivere direttamente i nomi e gli indirizzi degli avvocati perché è vietato dalla legge.

Direttore responsabile: Alexander Langer. Tipi-Lito Art-press, via Dandolo, 8. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 1.10 Abbonamento semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000 Redazione 5894983 - 5892857 Diffusione